

Viaggio nei paesi senza cantieri e pieni di roulotte Un monocamera per il Sud

VALVA (Alto Sele) — «È una infamia che in Italia ci sta un posto dove ci sta tanta puzza. E è mia scarogna, che ci abito io. La roba conforme la portano di qua da tutto il paese, la bruciano, e noi dalla puzza non si può più stare. Venite a sentire».

Un omino pallido con un cappellino da ciclista bianco e marrone mi pilota attraverso il campo di Valva. Che è? È un villaggio di roulotte e containers, su un terrazzo di mezz'ettaro pavimentato a polvere e ghialone; per tutti i castelli; subito sotto, la camionabile per Colliano; se hai qualche chilometro di pazienza, in fondo in fondo trovi pure il fiume. Danno subito nell'occhio i servizi igienici offerti dal Sovrano Ordine Militare di Malta del Land Salzburg, uno scatolone arancione con tanto di DAMEN und HERREN. Ma senza acqua. Figlie tanche e niente. Quattro olivacci vecchi e sbracciati, polvere e ghialone. L'omino alloggia in una monocamera di plastica prospiciente la discarica. «Non fate complimenti, cacciate almeno dentro la testa».



Nelle stanze di plastica di Valva dove «si sta peggio d'inverno e si sta peggio d'estate» «I tre milioni di Zamberletti li ha presi anche chi la casa l'aveva intatta» «Ricostruire senza piano di sviluppo vuol dire altri cent'anni di miseria»

Fra la moglie azzurrissima e l'omino è montata nel frattempo una bella lite. Lei proclama: «Io non appartengo a niente. Appartengo a casa, e m'è caduta».

La lite verte sui criteri con cui sono stati assegnati i tre milioni di Zamberletti; per danni a suppellettili; «Non faccio i nomi davanti al signore», balbetta l'omino con la testa, «ma voi sapete chi ci aveva casa intatta e i tre milioni se li è presi immediatamente; io non ci ho più neanche i muri, gli chiedo al signor sindaco, e a momenti mi voleva mandare alla caserma».

«Non gli avete chiesto dovutamente».

«Eh, dovutamente...» E qui l'ira traquina e il dialetto sopraffà la conversazione. Ci piaccio solo una frase, dell'omino: «Quella democrazia, non ne possiamo più».

Il marito cambia lingua e discorso: «Oggi c'era la fiera della Madonna degli Angeli, e questa fiera c'è da tutti i tempi. Per esempio, vengono da cento, da duecento chilometri. Va bene. Stamattina, dice il sindaco, la fiera non si fa. Dice che i venditori forestieri potevano portare malattie. Fortunatamente se non se ne prendevano. Cioè, che la ragione vera è questa: che i venditori di Valva mettono la pasta a millecento, e quelli di fuori la mettono, secondo, a settantocento o settescentocin-

sarà perché qualcuno li avrà voluti, questo è positivo. Non parliamo degli altri problemi...»

Ne parla onesto, lucido e civile, per tre quarti d'ora. E con quel filo di scetticismo che scongiura l'enfasi della resa.

«Una volontaria olandese, magnifica, teneva i chiodi in bocca e l'assava su da sola i pannelli di legno che di noi ce ne volevano quattro. Che bellezza di donna, una cavallata».

La stima per i volontari forestieri, specie se volontarie, che vanno e vengono dal mirabile parco del castello sui gipponi del Bauorden (sottordine edilizio del Sovrano Ordine ecc.), inchiodano travi, piangono ferri, studiano suoli e — nelle mura della fatica — bevono birra e latte nel bar, be', la stima è praticamente sconfinata. Solo l'architetto acclarato e cosmopolita si permette qualche riserva: «A parte la considerazione che i volontari sono volontari, mentre arriva il momento della professionalità, no? e qui c'è gente che sa benissimo come si costruisce ma nessuno la utilizza; insomma, a parte questo, il discorso che lei sente è che questi volontari hanno aperto le menti alla popolazione di Valva. Intanto, hanno aperto il parco a tutti, e questo è un gran bene. Però, sia chiaro, tanto hanno insegnato, quanto hanno imparato. A questo mondo, guardi, solo chi ha l'umiltà di imparare, può insegnare qualcosa a chi è diverso da lui».

Sulla piazzola del bar, «head of town» — così lo presentava un collega inglese l'architetto d'Ayala — insomma il compagno Michele enumera problemi finanziari, ambiguità legislative, l'assenza di un piano di politica in Comune e in Regione, che aspettano solo che il tempo risomerga l'emergenza e cancelli tutto quello che di buono e nuovo è venuto fuori. «Cooperativa, gemellaggi, la testa della gente che si sgombera, éléna quel che andrebbe fatto subito e non si fa; i grandi progetti per l'utilizzo delle risorse del Sud (piano di irrigazione, ferro, turismo termale...), mortificati dalle piccole astuzie dilatorie di «quelli che la sanno lunga», e tutte le trovano per allentare la base psicologica del loro sistemuccio di potere: la rassegnazione».

«Questa ordinanza dei dieci milioni», esemplifica un magro con la maglietta rossa, «per il riattamento, no? delle case... Be', il Comune non accetta niente, e non ti dà nessuna garanzia. Dice: prenditi sti soldi, mettili nella sacca e fottitene. Finché piove, bagnati. Vuol dire che la prossima volta rivolti me».

Sorride la ragazza austriaca all'altro lavoro. «Questa non è italiana, arrossisce maglietta rossa, ma è tanto intelligente».

«Tante cose da dirsi, / e baciarsi e capirsi e stringersi...» attacca a blaterare qualcuno nel juke-box. Ma «head» Michele ha da ragionare un matricino verso Contursi. Stringe: «Qua, insomma, adesso, è una bruttissima battaglia, ma senza un piano vero di sviluppo...».

«L'intreccio ineludibile fra sviluppo...».

«Tu statti, ma intanto la ricostruzione è quello sono altri cent'anni di miseria. Nossignore, se permett. Sauti a Roma».

Vittorio Sermonti

Rassegna TV per Shirley Temple la prima delle piccole star

E la bambina prodigio diventò Lolita



Da domani sera, alle 20.40 sulla Rete 1 la Rai manda in onda un ciclo di film con Shirley Temple, la bambina (un tempo) prodigio di Hollywood. Questi i titoli dei film compresi nella serie:

- «Riccioli d'oro» del 1935, regia di Irving Cummings;
- «La piccola ribelle» del 1935, regia di David Butler;
- «Capitan Gennaio» del '36, ancora di Butler;
- «Una povera bimba milionaria» sempre del '36, di Irving Cummings;
- «Cin-cin», di William A. Seiter, del '36;
- «Zoccolotti olandesi» del 1937, diretto da Allan Dwan;
- «La piccola principessa» (1939), di Walter Lang



Le versioni di Shirley Temple: bambina prodigio negli anni Trenta, sirenetta in uno sceneggiato televisivo nel '61, e infine in un ritratto del '67

Sulla fascetta editoriale di un volume di Norman J. Zierold, «The child stars» (I divi bambini), pubblicato a New York nel 1965, si legge questa singolare informazione: «Poteva accadere solo a Hollywood e vi accadde. Una bimba dai riccioli d'oro, di nome Shirley Temple, aveva un salario di 2.500 dollari la settimana», riceveva Thomas Mann e H.G. Wells, e una volta trascorse un pomeriggio con Franklin Delano Roosevelt, che la elogiò perché, disse, «essa ci conduce attraverso la Depressione con un sorriso».

Il debutto a tre anni

«Riccioli d'oro», del 1935, sarà appunto il primo dei sette film con Shirley Temple, che la Rete 1 manderà in onda ogni lunedì in prima serata. Nata nel 1928, la più famosa delle bambine-prodigo (non è un complimento) aveva allora già sette anni. Ma aveva cominciato a tre-quattro, con una serie di cortometraggi. I titoli successivi del ciclo vanno dal 1935 al '39: «La piccola ribelle», «Capitan Gennaio», «Una povera bimba milionaria», «Cin-cin», «Zoccolotti olandesi».

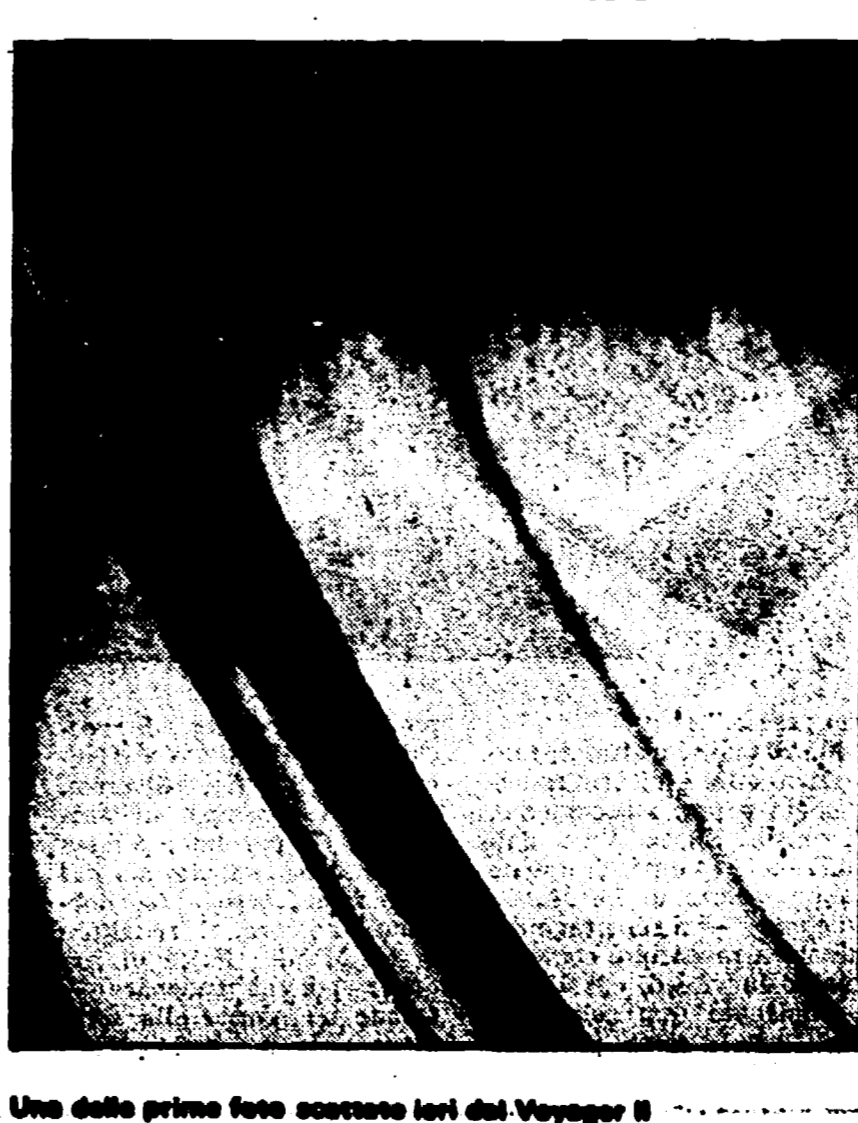
la chiave di volta per entrare nel mondo abbastanza delirante dei piccoli divi del cinema. In uno «short» dei primi anni Trenta, appartenente alla «Mickey Mc Guire Comedies» Mickey Rooney e Shirley Jean Rickert, due decenni pallidi e stanchi, scimmiettavano Clark Gable e Greta Garbo in un duetto d'amore. Il recente «Piccoli gangsters» di Alan Parker, uno dei film britannici che negli anni Settanta hanno rispolverato le mode hollywoodiane, ha dunque i suoi precursori. Shirley Jean Rickert era stata prestata per l'occasione da Hal Roach e dalla sua «troupe» di attori-bambini detta «Our Gang», cioè la Nostra Banda o, se si vuole, la Banda dei Nostri. Incredibile a dirsi, avevano rifiutato Shirley Temple, che a tre o quattro anni nel «Baby Burlesks» (la serie di cortometraggi in cui esordì) già rifaceva il verso a Marlene Dietrich e, volta in pannolini di leopardo, alla compagna di Tarzan. Pare che il produttore di questi Baby Burlesks avesse l'abitudine di castigare i piccoli che recitavano male, chiudendoli in una ghiacciaia e rintrescarsi le idee. Comunque la Garbo e Marlene, che già amavano prevedere di bambini nei loro melodrammi, ebbero nel 1935 l'onore di essere miniaturizzate anche da un'altra professionista, Jane Withers, la quale a nove anni in «This is the life» («Questa è la vita») caricaturò spavalidamente la Dietrich in pantaloni bianchi di «Venere bionda» raggiungendo, come scrive Alfred Appel Jr., «un alto livello di perfezione mimetica; o forse un basso livello».

Non sbagliava un ciak

Questo demone di bambina, che si pensò fosse una nana matura, era soprannominata «one take Temple» perché le bastava un colpo solo, una sola ripresa: mandava a memoria la parte ed era difficile che sbagliasse qualcosa, che si dovesse ripetere il «ciak». Ma proprio tale meccanismo perfettamente esibito, e prepotentemente esibito, dalla «sub-riarista», spiega la saturazione che presto produsse, e che rende i film suoi, come degli altri colleghi del suo tempo, improporzionati oggi e terribilmente volgari. La stessa ripulsa che, dopo un quarto d'ora, si prova davanti a «Piccoli gangsters», appena abbiamo conosciuto Buggy Malone e tutti i piccolotti del suo «ciak».

Il «party» con le minfette

Alfred Appel Jr. è l'autore di un libro, «Nabokov's dark cinema» («Il cinema oscuro di Nabokov»), pubblicato a New York nel 1974 e dedicato largamente ai rapporti tra l'autore di «Lolita» e Hollywood. Quando Nabokov visitò la California nel 1941, sentì subito parlare di «parties» con minfette in case di cittadini al di sopra d'ogni sospetto, e di un'agenzia specializzata di Los Angeles che forniva il materiale: ciò che non mancò, nota il biografo, di suggerire qualche spunto al creatore di Humbert Humbert. Ma l'osservazione



Una delle prime foto scattate ieri dal Voyager II

Voyager II ha cominciato a inviare foto ravvicinate di Saturno

Caccia al segreto degli anelli

Voyager II ha già cominciato a trasmettere le prime immagini di Saturno: da ieri stanno arrivando alla base della Nasa le prime fotografie della massa gassosa che circonda il pianeta. Ma gli scienziati aspettano con ansia, soprattutto, i dati che la sonda spaziale comincerà a trasmettere martedì. Sarà allora, infatti, che nel suo viaggio, il Voyager II troverà più vicino al pianeta degli anelli: si troverà a soli 101.000 chilometri dalla nube di gas che è il «confine» di Saturno. Da quel punto le macchine potranno riprendere scene in primo piano del corpo celeste, e forse potranno aiutare a svelare almeno qualcuno dei misteri saturniani.

Uno dei «misteri» si è aperto grazie al viaggio del Voyager I che già il 12 novembre scorso aveva sfiorato l'orbita planetaria. La sonda ha ripreso dei raggi visibili nell'anello B. Si osservano nelle parti più dense della circonferenza, sembrano spingere verso l'esterno: infatti assumono la forma di triangolo, con la punta diretta verso il

bordo dell'anello. La loro natura è ancora indecifrata. Per questo, in questi giorni la facciata superiore dell'anello B non sfuggirà agli obiettivi della Nasa: infatti ne verrà fotografata un'intera rotazione (che dura tredici ore) e avremo uno scatto ogni 3,2 minuti.

Ma questo non è l'unico dei segreti di Saturno che il Voyager I ha visto, ma non ha potuto spiegare: c'è per esempio quello degli anelli intrecciati, fenomeno che sembra contraddire ogni legge gravitazionale. Alcuni dei due anelli planetari, raccolti in sei e sette fasce, si sono presentati, infatti, agli obiettivi della sonda, anno dopo anno, a forma di treccia. I motivi? Per ora ci sono solo ipotesi: alcuni attribuiscono il fenomeno alla presenza di alcuni satelliti che affiancano l'anello F — così viene contraddistinto — come dei cani da pastore fanno con il gregge. Le loro influenze gravitazionali devierebbero la forma della circonferenza. Ma ci sono anche altre ipotesi: che si ritenga a spiegazioni non meccaniche.

Può essere, ora, che il Voyager II ci sappia dire qualcosa di più anche su questo. Forse saprà scrutare e trovare anche qualcun altro dei satelliti che si attribuiscono a Saturno. Prima della missione di Voyager I, infatti, si pensava che fossero sei: la prima sonda speciale ne trovò altri cinque, portando il totale a 17. Ma è facile che adesso la seconda sonda ne trovi degli altri.

In tutte verranno scattate 14.500 fotografie, e in questo meeting, la visione di Saturno e dei suoi anelli sarà di 21.500 chilometri. Ma non sarà un'ora dopo l'altro più scenografica che nell'incontro precedente. Il pianeta si presenterà infatti meglio illuminato con il sole alle spalle della sonda e gli anelli al di sotto: il Voyager attraverserà gli anelli dall'alto in basso — un vero e proprio soffio — quasi un'ora dopo il massimo avvicinamento alle nubi alla distanza di circa centomila chilometri da queste.

Sono ben 25mila chilometri di distanza in meno di quelli al quale è previsto il predecessore di questa sonda, la Voyager I. Infatti, sfiorò Saturno a 125mila chilometri di di-

stanza: non abbastanza lontano, però, per evitare che l'incontro provocasse un'alterazione nell'orbita della sonda, la quale, dopo essere stata deviata sopra il piano degli anelli, finirà per portare il Voyager I sopra e fuori il sistema solare, forse entro una ventina di anni.

Comunque Voyager I e 2 hanno un predecessore che è andato molto più vicino a Saturno: è il Pioneer II, che ha sorvolato il pianeta nel settembre del '79, ad una distanza minima di 21.500 chilometri. Ma non era un'ora dopo l'altro più scenografica che nell'incontro precedente. Il pianeta si presenterà infatti meglio illuminato con il sole alle spalle della sonda e gli anelli al di sotto: il Voyager attraverserà gli anelli dall'alto in basso — un vero e proprio soffio — quasi un'ora dopo il massimo avvicinamento alle nubi alla distanza di circa centomila chilometri da queste.

Sono ben 25mila chilometri di distanza in meno di quelli al quale è previsto il predecessore di questa sonda, la Voyager I. Infatti, sfiorò Saturno a 125mila chilometri di di-